

*Questo testo è stato immaginato inseribile a pagina 10 del romanzo **Nel mare ci sono i cocodrilli** dopo le parole:*

Bé, anche se tua madre, mentre ti aiuta a dormire, dice tutte queste cose con una voce bassa e strana, che ti riscalda le mani come brace, e riempie il silenzio di parole, lei che è sempre stata così asciutta e svelta per tenere dietro alla vita, anche in quell'occasione è difficile pensare che ciò che ti stia dicendo sia: Khoda Negahdar, addio.

Così.

Non avevo voglia di dormire quella notte, volevo restare sveglio ancora per un po', ad ascoltare mia madre mentre mi parlava indicando le stelle, e stringendomi forte a sé. Mi sentivo protetto fra le sue braccia e pensavo che niente e nessuno avrebbe mai potuto allontanarmi da lei. Fin da bambino lei era stata il mio unico punto di riferimento, il mio unico faro nel bel mezzo del buio. In fondo, avevo solo dieci anni, e per me immaginare il futuro non era una cosa da tutti i giorni. Eppure quella notte ci pensai, ci pensai fino a non avere più idee. In un primo momento mi vedevo in una città bella ed accogliente, con una moglie e dei figli e con un lavoro grazie al quale potevo permettermi quello che volevo, come un'auto – una di quelle cose che potevo solo ed esclusivamente sognare – e con una casa con un giardino. Poi mi sono visto in giro per il mondo a visitare città con un mucchio di soldi e qualche amico. Mi immaginai, poi, su di un aereo, mentre guardavo le città e il mare dall'alto, in un cielo infinito e pieno di stelle.

Mi vedevo felice, ma tutto questo non si avvicinava minimamente alla realtà della situazione in cui vivevo.

Avevo solo dieci anni ed abitavo in un paesino nei pressi di Quetta con mia madre e i miei fratelli, ed il mio unico svago era tirare calci ad un pallone sporco. Mi piaceva immaginare quelle cose anche, se ero consapevole che, in fin dei conti, si trattava di idee irrealizzabili.

Dopo un po' la mamma mi disse: *Adesso dormi, piccolo. Ti aspetta un lungo viaggio.*

In quel momento non sapevo a cosa si stesse riferendo, ma ero troppo stanco, così crollai tra le sue braccia, immaginando che il lungo viaggio di cui mi parlava fosse quello che avrei intrapreso nei miei sogni: prima una bella città, poi in giro per il mondo con gli amici, poi su un aereo a contare le stelle.

Felice.

Ma ero solo un bambino, e non potevo sapere cosa mi stesse aspettando.

Il cielo era un'enorme campana scura riempita di luci. Dormivo, ma i miei sensi erano ancora troppo svegli; sentivo mia madre muoversi dietro la mia schiena, spostarsi da un lato all'altro, poi non sentii più il suo tocco, ma solo dei passi lenti e decisi. Mia madre si stava allontanando, lo

percepivo. Avrei voluto alzarmi e raggiungerla per chiederle dove volesse andare, la mia mente era oscurata dal sonno, ma avrei potuto seguirla anche ad occhi stanchi.

Non lo feci.

Dopo un po' il silenzio della notte mi raggiunse sempre più lentamente e sembrava tutto tanto lontano. Le mie mani, rilassate, lasciarono andare le mie dita, irrigidite dal freddo, facendole stendere sulla coperta spiegazzata.

Le parole di mia madre continuavano a risuonare nella mia testa: *Adesso dormi.*

Avrei preferito che quella notte fosse durata più a lungo.